

CONFERENZA L'Arcivescovo ha guidato l'ultimo degli incontri sul magistero del «primo fra gli apostoli» organizzati dalla cooperativa «Orione 2000»

Pietro, l'amore per Cristo fonda la Chiesa

«In quell'amore non ebbe mai tentennamenti, perché sapeva che in nessun altro c'è salvezza»

GIANLUIGI PAGANI

«Tu sei Pietro»: il mistero del primo tra gli apostoli: questo il titolo dell'ultimo incontro sul magistero petrino, organizzato martedì scorso dalla cooperativa «Orione 2000» in collaborazione con l'Opera Don Orione, all'interno del ciclo di conferenze «A fondamento della Chiesa». Relatore d'eccezione è stato il cardinale Giacomo Biffi che ha iniziato la propria riflessione con alcuni cenni storici su Pietro.

«Era un uomo del tutto comune - ha detto - Si chiamava Simone, era figlio di Giovanni, aveva una famiglia, in casa con lui viveva anche la suocera: abitava a Cafarnaon sulle rive del lago di Genesaret, era un pescatore titolare di una piccola azienda di pesca in società con il fratello Andrea e con i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni. Era un tipo generoso ed impulsivo, irruente ma allo stesso tempo psicologicamente fragile, facile a prendere impegni ed altrettanto facile a smarrirsi; forse il personaggio dell'avventura di Cristo che più attira d'istinto la nostra simpatia». Secondo la testimonianza dei Vangeli, ha proseguito il Cardinale, «queste due coppie di fratelli, Simone ed Andrea e Giacomo e Giovanni, ad un certo punto della vita non si sentono più appagati dalla loro esistenza quotidiana e sono attirati sulle rive del Giordano dalla fa-

ma di Giovanni il battezzatore: grazie a lui, incontrano uno sconosciuto galileo come loro, Gesù. L'incontro con quell'uomo trasforma Pietro; la sua esistenza da questo momento è mutata fino a portarlo a morire sul patibolo della croce, come il suo maestro».

L'Arcivescovo ha ricordato quello che il Vangelo di Giovanni dice di quell'incontro: Gesù «guarda dentro» Pietro e gli cambia il nome, il cuore e la vita: «tu sei Simone, figlio di Giovanni. Ti chiamerai Cefa, cioè Pietro» (Gv. 1, 42). A Cesarea di Filippo, secondo la testimonianza di Matteo, questo nome profetico sarà ufficialmente confermato: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». «Questo uomo comune viene incaricato di un compito eccezionale - ha detto il Cardinale - Un compito che lo trasforma nell'intimo e gli dà una missione che andrà oltre la sua morte, e che si manterrà operante nei secoli. Pietro crede e ci insegna a credere: soprattutto un maestro di fede e su di lui Cristo fonda la propria Chiesa».

È necessario però soffermarsi su una riflessione importante: nel Nuovo Testamento il termine «pietra» viene usato per indicare Cristo, («la pietra scartata da voi costruttori, è diventata la testata d'angolo» si dice negli Atti). Simone si chiama Pie-



tro perché rappresenta visibilmente nel mondo colui che è la «pietra vera». Nella storia del primo fra gli apostoli, vicario di Cristo in terra, vi è quindi l'affidamento con integralità appassionata al Figlio di Dio fatto uomo, unico redentore ed unica nostra speranza. «Questo magistero di fede - ha spiegato il Cardinale - è stato donato all'umanità, e nella confusione dei pareri, nell'imperversare del dubbio che paralizza ed inaridisce, le sue parole diventano esplicite professioni di fede, che rendono questo personaggio più vicino a Cristo».

L'Arcivescovo ne ha ricordate alcune: «Nella Sinagoga di Cafarnaon, davanti a Gesù che domanda ai discepoli se «vogliono andarsene anche



A sinistra: «La consegna delle chiavi a S. Pietro» di Cesare Aretusi; accanto, «La chiamata di Pietro e Andrea» di Duccio di Boninsegna

l'antico mestiere di pescatori. Dopo la pesca prodigiosa, riconoscono la figura del Risorto. Gesù allora incontra Pietro per la prima volta, dopo ciò che era avvenuto nel cortile del sommo sacerdote, e per tre volte gli pone la stessa domanda, che contiene un'allusione al triplice tradimento: «Mi vuoi bene?». Gesù rivolge tre domande a "Simone" e non a "Pietro", utilizzando il vecchio nome dell'apostolo, quello che indicava la vita oscura prima dell'incontro trasformante con Cristo». «Sembra che dopo la caduta, Pietro riparta da zero, ricominci da capo - ha osservato il Cardinale - ed è costretto a rifare gli «esami di idoneità». Il peccato non è dimenticato: Gesù non è un

buonista, per lui il peccato è una cosa seria. Però, nonostante condannò il male senza ambiguità, è sempre pronto a riportare chi ha peccato, e si è corretto, alle condizioni di prima».

«In Pietro e nel suo tradimento - ha sottolineato l'Arcivescovo - possiamo riconoscere tutti: nessuno di noi è un cristiano totale e sicuro, tutti noi siamo cristiani "in percentuale", siamo delle "soluzioni di cristianesimo" ed il nostro impegno deve essere diretto ad aumentare questa percentuale». Gesù gli poi a Pietro un'altra domanda: «Mi ami tu più di costoro?» (Gv. 21, 15). «È una domanda strana e particolare, non aveva mai fatto. Sembra di cogliere nelle parole di Cristo,

un'ironia pungente e salutare, un richiamo schietto ma sufficientemente chiaro a quanto Pietro aveva dichiarato durante l'ultima cena, quando si era auto proclamato il migliore ed il più affidabile. «Il primo degli Apostoli - ha ricordato il Cardinale - in questo caso è molto umile nel rispondere: forse pensa alla sua fragilità appena sperimentata, ma ugualmente dà una risposta di amore semplice ed autentica: "Tu sai che ti voglio bene". L'amore è quindi la misura di ogni valore, cancella ogni colpa e risana ogni ferita dello spirito, rimedia ogni sconfitta, sorregge ogni determinazione a lottare per l'affermazione della verità e il bene dei fratelli. L'amore per il Salvatore, che ispira e fonda ogni amore per il prossimo, trasforma Pietro nel vicario dell'amore di Cristo tra gli uomini».

«Altro elemento qualificante della vita di Pietro è la croce di Gesù, che brillerà su tutte le sue fatiche apostoliche e sulla sua vita fino alla morte cruenta, in tutta simile a quella del suo maestro. «Sant' Ambrogio - ha ricordato il Cardinale - racconta gli attimi finali della vita di Pietro. I pagani gli davano la caccia e mentre si accingeva a lasciare di nascosto Roma, Pietro incontra Cristo che gli viene incontro e che alla domanda "Dove vai?" ("Quo vadis?") risponde "Vengo per essere crocifisso una seconda volta". Allora il principe degli Apostoli comprende il suo de-

stino: spontaneamente ritorna sui suoi passi e con la sua morte glorifica il Signore Gesù».

«Noi lodiamo Dio - ha affermato l'Arcivescovo - perché nel disegno concepito per noi, ha dato un posto di tanta rilevanza ad un uomo così caro al nostro cuore come Pietro, il semplice pescatore di Galilea. Un uomo che è stato condotto dalla Provvidenza ad animare con la sua fede e a consacrare con il suo sangue la Chiesa di Roma, cioè quella che presiede nella carità a tutte le chiese di Cristo. Per il compito più alto della storia non è stato scelto un superuomo oppure un discepolo senza macchia come Giovanni, e non è stato neppure scelto uno zelante della legge come Paolo, ma è stato scelto Pietro».

Un uomo però, ha concluso il Cardinale, che non è mai venuto meno all'amore per Gesù, anche nel momento triste del tradimento: «mentre gli altri discepoli sono fuggiti, e quindi non lo hanno tradito perché se ne sono andati, lui è rimasto accanto al suo maestro, andando dentro il palazzo ostile di Caifa, luogo molto pericoloso, per dimostrare il suo amore verso Cristo. Pietro non rinuncia mai all'attaccamento ed all'amore per Gesù, perfino nel momento in cui lo tradisce. Sul l'amore per il suo maestro, Pietro non ha mai avuto tentennamenti, perché aveva capito che in nessun altro c'è salvezza».



La chiesa di S. Cristoforo, sussidiaria della parrocchia di Labante

LABANTE Domenica alle 8 il Cardinale presiede l'Eucaristia per la festa votiva del «Cuor di Maria»

S. Cristoforo, chiesa «rinata»

La sussidiaria è stata rimessa a nuovo dai parrocchiani

Domenica la piccola comunità parrocchiale di Labante vivrà un momento molto importante: in occasione dell'annuale festa votiva del «Cuor di Maria», il cardinale Biffi celebrerà la Messa alle 8 nella chiesa sussidiaria di S. Cristoforo, che è stata recentemente restaurata. «Si tratta - spiega il parroco don Gaetano Tanaglia - di una chiesa seicentesca, sorta sui resti di un Oratorio ancora più antico. È sempre stata officiata, durante i mesi estivi,

ma era piuttosto malandata: così abbiamo deciso di ripristinarla. Con i fondi della parrocchia e grazie a tanto lavoro volontario offerto dai parrocchiani, abbiamo rifatto il coperto, ritinteggiato tutto l'interno, messo a norma l'impianto elettrico, ripristinato la sagrestia e sistemato il campanile, in modo che ora sarà possibile di nuovo suonare le campane».

Alla chiesa è legato come si diceva la festa del «Cuor di Maria», «nata - spiega il par-

CHIARA UNGUENDOLI

roco - da un voto fatto dalla popolazione alla Madonna nel XVII secolo, per la liberazione dalla grave pestilenza di cui parlava anche il Manzoni; essa viene celebrata ogni anno nella seconda domenica di luglio, e in quell'occasione si svolge un singolare rito. Alle 7.20 (anche l'orario fa parte del voto), parte una processione dalla vicina chiesa di S. Lorenzo

di Castelnuovo - spiega don Tanaglia - io e i parrocchiani di Labante andiamo incontro, con la banda (quest'anno sarà il complesso "G. Verdi" di Castel d'Aiano) e quando le due processioni si uniscono, alle 7.30, avviene il "bacio dei due crocifissi": un antico segno di riconciliazione. Insieme si va poi nella chiesa parrocchiale di Labante, dove viene "prelevata" la statua della Madonna (opera seicentesca conservata in una bellissima fo-

riera settecentesca di legno dorato e argentato) che viene portata a S. Cristoforo: là si celebra la Messa, che stavolta, per l'occasione dell'inaugurazione, presiederà il nostro Arcivescovo». Un momento di grande gioia, quindi, «per il quale - conclude il parroco - c'è grande attesa tra la popolazione e i numerosi villeggianti». La festa si concluderà la sera nel parco parrocchiale delle «Grotte» con il concerto della banda «P. Bignardi» di Monzuno.

Oggi in Cattedrale
Messa del Cardinale in onore di S. Pietro



Oggi alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiederà la Messa episcopale votiva in onore di S. Pietro (nella foto, la statua conservata in Cattedrale), la cui festa liturgica, assieme a quella di S. Paolo, si è celebrata venerdì scorso

Il missionario francescano martire è stato canonizzato l'1 ottobre del 2000

In festa per S. Elia Facchini

Lunedì 9 luglio celebrazione a Reno Centese

Lunedì 9 luglio a Reno Centese verrà celebrata la solennità di S. Elia Facchini, martire. Alle 20.30 il parroco don Alberto Maria De Maria celebrerà la Messa solenne.

Per la prima volta celebriamo in questi giorni la festa liturgica di S. Elia Facchini. È stato canonizzato durante il Giubileo, il 1° ottobre 2000, da Giovanni Paolo II insieme ad altri martiri della Cina. Elia Facchini è un Santo della Chiesa bolognese: nato a Reno Centese nel 1839, entrò nell'ordine dei Frati minori francescani e dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1864, partì per la Cina come missionario del Vangelo. Gli furono affidati incarichi importanti. A lui per esempio dobbiamo un vocabolario cinese-latino; scrisse volumi per aiutare ciò che noi oggi chiamiamo «inculturazione» del Vangelo; si dedicò alla formazione dei seminaristi e alla predicazione. Stimato e amato dalla comunità cristiana della Cina, oltre che dai suoi confratelli, padre Elia fu chiamato a dare la testimonianza suprema della sua fede con il martirio nel 1900. È passato un secolo: problemi nuovi si aprono alla vita della Chiesa. I popoli dell'Asia - a cominciare dalla Cina, l'India, il Giappone - attendono l'annuncio del Vangelo. Siamo ancora all'inizio della grande corsa del Vangelo nel mondo. La Chiesa ha da offrire la testimonianza eroica dei suoi martiri, proseguendo un cammino di fedeltà e di testimonianza. E la Chiesa bolognese - accanto a Vitale, Agricola e Procolo - alimenta la propria fede nel martirio di S. Elia Facchini.



Oggi alle 20.30 messa presieduta da monsignor Stagni

Galeazza celebra il Beato Baccilieri

Oggi la parrocchia di S. Maria di Galeazza e le suore Serve di Maria di Galeazza celebrano la festa del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri. Alle 9 celebrazione delle Lodi; alle 10.30 Messa presieduta da padre Alessandro Piscaglia, vicario e vescovo per la Vita consacrata, con amministrazione della Cresima ad alcuni fanciulli e celebrazione del 50°, 60° e 70° di vita religiosa di alcune suore Serve di Maria di Galeazza. Alle 20.30 il momento culminante con la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Al termine, festa insieme. I sacerdoti che desiderano concelebrazione portino la stola e il camice del Congresso Eucaristico Nazionale.





L'Arcivescovo ha invitato i giovanissimi a recarsi durante l'estate in Cattedrale e ad esprimere il loro amore al Principe degli Apostoli baciando il piede della statua che lo raffigura



S. Pietro, la debolezza che si fa forza Il Cardinale ai ragazzi di «Festainsieme»: «Seguite sempre il Papa»

Nella pagina, alcuni momenti della «Festainsieme» di «Estate ragazzi» e della Messa del Cardinale ai Giardini Margherita (foto di Alberto Spinelli)

Si è concluso il concorso: domenica prossima su «Bologna Sette» verranno pubblicati i migliori articoli scritti dai ragazzi sulle attività dell'«Estate»

San Pietro e San Paolo, i due Santi dei quali venerdì scorso si celebrava la festa, sono stati i «protagonisti» delle parole che il cardinale Biffi ha rivolto ai ragazzi riuniti ai Giardini Margherita per la «Festainsieme» di «Estate ragazzi», nell'omelia della Messa che ha celebrato per loro in apertura di giornata.

«Oggi in cielo si fa grande festa - ha esordito l'Arcivescovo - e questa nostra bella assemblea è il riverbero di quella festa per S. Pietro e S. Paolo». Due Santi, ha sottolineato, «dai quali possiamo trarre molti insegnamenti». Il primo deriva proprio dal fatto che i due erano persone diversissime «ma accomunate dall'identico,

grande amore per il Signore Gesù: così grande che non hanno esitato a versare il proprio sangue per lui». Diverse in tutto: «Pietro era un pescatore - ha ricordato l'Arcivescovo - privo di cultura, che per guadagnarsi il pane aveva dovuto lavorare fin da ragazzo; Paolo aveva avuto i migliori maestri e proveniva da una famiglia molto agiata. Pietro era generoso ed entusiasta, ma insicuro: bravo nel fare i propositi, molto meno nel mantenerli; Paolo invece era tenace e determinato. Pietro era un uomo semplice, Paolo un intellettuale; Pietro era facile ad entusiasinarsi e a deprimersi, mentre Paolo non conosceva stanchezza né cedimenti».

Il fatto dunque che il Signore abbia scelto entrambi e che entrambi abbiano avuto una grande parte nella diffusione del Regno di Dio dimostra, ha spiegato il Cardinale, che «Dio ama tutti e si serve di tutti: non esclude nessuno, anzi rispetta tutti nella loro natura e nel loro temperamento, e di ciascuno si avvale per compiere il suo disegno di salvezza».

Il secondo insegnamento che si ricava dalla storia di questi due Apostoli, ha proseguito l'Arcivescovo, è che «non sono le doti umane, ma la libera decisione del Signore a stabilire l'importanza e la qualità del posto che si occupa e del servizio che si esercita nella Chiesa». Infatti Paolo era il

CHIARA UNGUENDOLI

più istruito, ma Pietro divenne capo della Chiesa; Paolo era più «teologo» e più «maestro», ma le «chiavi del Regno dei Cieli» vennero affidate a Pietro; Paolo era il più stabile e sicuro, eppure il fondamento della Chiesa è Pietro. Questo, ha commentato il Cardinale, «è il "mistero di Pietro": il mistero di una debolezza umana che diviene forza divina, di una insicurezza che si fa sicurezza per tutti; perché a lui che avrebbe ceduto è stato detto "tu sei la roccia", a lui che si è perso come una pecora è stato detto "pasci il mio gregge", a lui che ha traballato nel

la fede è stato detto "conferma nella fede i tuoi fratelli". Così, ha spiegato il Cardinale, alla Chiesa è stato insegnato ad affidarsi ad un uomo non per le sue qualità umane, ma per il ministero che ha ricevuto. Per questo, ha aggiunto l'Arcivescovo, il cristiano non dà importanza ai «grandi» del mondo, ma ascolta e segue coloro che il Signore a scelto, e soprattutto l'uomo nel quale ha promesso di rimanere sempre presente».

Quest'uomo era Pietro, e dopo di lui è il Papa: nel disegno di Dio, il vescovo di Roma è Pietro che continua a governare la Chiesa. «I Papi sono uomini molto diversi fra loro per carattere ed indole - ha spiegato il Cardinale - Ma questo

non ha importanza; ciò che conta è che in ciascuno di loro riluca il mistero di Pietro: quello della povertà umana che diviene ricchezza e grandezza divina». La prova di ciò è il fatto che il Papa, pur continuamente attaccato dai «grandi poteri» del mondo, «rimane una voce esile che riesce a farsi sentire nel frastuono del mondo, un punto di riferimento solido che rimane mentre tutti si smarriscono. E le "porte degli inferi", cioè le potenze di morte che parlano di vita e fanno leggi che uccidono, che parlano di pace e promuovono le guerre, che parlano di libertà e vorrebbero essere le uniche a poter parlare, non prevarranno contro di lui».

Per questo, ha osservato il Cardinale, occorre seguire l'esempio della Chiesa primitiva, e pregare incessantemente per il Papa, soprattutto quando viene attaccato e si cerca di metterlo a tacere. «Oggi quindi - ha concluso l'Arcivescovo - noi preghiamo per il Papa, rafforziamo la nostra fede nel mistero di Pietro che continua in lui, e ringraziamo il Signore perché attraverso il mistero apostolico continua a guidarci». E ha lasciato un proposito ai ragazzi: andare, prima della fine dell'estate, in Cattedrale, e là baciare il piede della statua di S. Pietro, come si fa a Roma, «per esprimergli il nostro amore e la nostra gratitudine al Signore che ce l'ha donato».

Arrivano ai Giardini Margherita a gruppi, fin dalle 8.30: cappellino, maglietta, molti lo zainetto; li precede un grande striscione, o un semplice cartello, con il nome della parrocchia, e li scortano gli animatori, anche loro con la maglietta «d'ordinanza». I ragazzi di «Festainsieme» dell'«Estate ragazzi» sono allegri, anche se il tempo non promette molto di buono: loro sono certi che presto spunterà il sole, e si preparano a vivere una giornata indimenticabile.

Li sorregge anche l'entusiasmo degli animatori: «Da molti anni facciamo "Estate ragazzi": io personalmente da quattro, e siamo sempre venuti a questa giornata - dice infatti Alessandro, di Calcara - Per noi è la giornata conclusiva e culminante dell'«Estate», ed è molto importante: anzitutto perché ascoltiamo la parola del Cardinale, che ci illumina; e poi perché ci troviamo tutti insieme, con ragazzi di diverse parrocchie, ed è quindi una bellissima esperienza». Alessandro è anche entusiasta di tutta l'esperienza di «Estate ragazzi»: «È importante e formativa - spiega - sia dal punto di vista ludico, che sociale, che culturale. Per me poi che faccio anche il catechista è fondamentale per conoscere meglio i bambini e le loro famiglie e per confrontarmi con gli altri educatori». Simone è uno dei suoi «discepoli»: è la prima volta che viene alla «Festainsieme», ed è sicuro che sarà «una giornata di grande divertimento»; anche perché, dice, «"Estate ragazzi" mi è piaciuta molto: abbiamo fatto cose divertenti e anche serie». Martina è già venuta due volte alla «Festainsieme» e dice che «è una cosa bella»; Chiara è d'accordo con lei, e aggiunge che proverà «ad ascoltare con attenzione quello che dice il Cardinale». Ketty è invece un'altra animatrice: «Oggi è una

FESTAinsieme Le voci dei bambini e degli animatori riuniti ai Giardini Margherita: tanto entusiasmo e un giudizio unanime

«Una giornata bella e importante» «Trovare insieme a giocare e ad ascoltare l'Arcivescovo è splendido»



giornata importante - sottolinea - come del resto tutta l'esperienza di "Estate ragazzi": per me è una grande soddisfazione perché so di essere d'aiuto ai ragazzi, di fare qualcosa d'importante per loro».

Un altro gruppo molto folto è quello delle parrocchie di S. Pio X e Nostra Signora della Pace. Si

stanno già preparando per la Messa del Cardinale, «che ascolterò con attenzione - dice Luca, di Nostra Signora della Pace - perché dice cose importanti e soprattutto vere». Francesco sottolinea che «"Estate ragazzi" è sempre molto bella. E quando parla il Cardinale dice sempre cose vere». Il responsabile dell'or-

ganizzazione delle due parrocchie è Gabriele, di S. Pio X: «La "Festainsieme" è importante - sottolinea - sia per la parrocchia, sia perché i ragazzi possono vedere che questa stessa esperienza viene fatta in tutta la diocesi, da tanti altri loro coetanei». Gabriele è un «veterano» di «Estate ragazzi», visto che fa l'ani-

matore da 6 anni: «Un po' alla volta ho capito che questa esperienza è importante non solo per i ragazzi, ma anche per me e per gli altri animatori - spiega - È molto costruttiva dal punto di vista umano, e mi dà gioia perché capisco che posso portare ai ragazzi la Parola di Dio. E poi per la parrocchia ha grande valore

perché permette di mettersi in contatto anche con tante famiglie che di solito sono più "lontane"».

I gruppi continuano ad arrivare: ecco quello di S. Lucia di Casalecchio, guidato fra gli altri da Leandro. «Oggi è la giornata più importante di "Estate ragazzi" - dice convinto - perché ci si trova insieme a

tanti altri ragazzi e animatori: è un momento fondamentale per imparare a stare insieme». Lorenzo, uno dei ragazzi, è alla sua prima esperienza: si aspetta di divertirsi molto «e di conoscere nuovi amici, come già ho fatto nei giorni scorsi». Giorgia invece, che ha già 14 anni, è la terza volta che viene a questa giornata.

nata: «è una grande festa - sottolinea - e sarà importante soprattutto quello che ci dirà il Cardinale: gli anni scorsi ci è stato utile durante tutto l'anno».

È già quasi l'ora della Messa, ma non tutti ancora si sono sistemati sul prato, davanti al grande palco. Sono già a posto invece ragazzi e animatori di **Pieve di Cento**: ne approfittiamo per sentire qualche loro voce. Fabiola, una delle animatrici, è alla seconda esperienza di «Festainsieme»: «ci aspettiamo che i bambini stiano insieme, si divertano, e soprattutto si conoscano fra loro» dice. Giusy, che è al suo fianco, annuisce, e sottolinea che «è importante anche per noi animatori, per ritrovarci tutti insieme prima che l'«Estate ragazzi» finisca». Matteo, quasi 11 anni, insiste anche lui sul divertimento e sullo stare insieme: ma dice anche che «mi interesserà molto quello che dirà il Cardinale, e interesserà anche agli altri amici. Quando torneremo a casa, ci rifletteremo sopra». Sarà è più grande, la settimana prossima compirà 13 anni: fa «Estate ragazzi» fin dall'inizio delle scuole elementari, e quindi sa tutto di «Festainsieme». «È la giornata di chiusura - spiega, seria - nella quale si incontrano tutte le persone che hanno fatto questa esperienza nella diocesi. Quindi è anche il momento più importante». Anche lei ascolterà con attenzione quello che dirà il Cardinale, «perché le sue parole interessanti - sostiene - Dice cose vere e utili a tutti: e sono convinta che tutti lo ascolteranno. Anche perché il solo fatto di incontrarlo è molto importante».

Sarà vero? Pare proprio di sì: la Messa infatti sta per cominciare, il Cardinale è già sul palco e tutti, al suo arrivo, si sono messi in silenzio. Ora è il momento della preghiera: bisogna dimostrare di essere seri!

Chiara Unguendoli

MEMORANDUM

VALENTINO BULGARELLI *

Domenica 8 luglio al Santuario di Santa Clelia un momento di ritiro per i catechisti della diocesi

Domenica 8 luglio 2001 alle Budrie, presso il Santuario (nella foto) di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della Regione, (la festa liturgica avrà il suo culmine venerdì 13 luglio con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni), l'Uffi-

cio catechistico diocesano propone un momento di ritiro e di preghiera, per tutti i catechisti della diocesi di Bologna.

Con questo momento di ritiro e di preghiera, ormai tradizionale, innanzitutto vogliamo onorare ed invocare la protezione di S. Clelia Barbieri, perché custodisca e sostenga la nostra opera di catechesi

ed evangelizzazione.

Ma, come sappiamo e come ci richiama il Santo Padre nella «Novo millennio ineunte», l'evangelizzazione e la catechesi non sono tanto un'alchimia di tecniche o metodologie, ma sono prima di tutto l'annuncio di un fatto, che tocca la nostra vita e ci salva. Perciò è assolutamente necessario che la vita

del catechista e dell'evangelizzatore sia sempre più innestata nella vita del Cristo per portare frutti abbondanti, e per testimoniare la concretezza di una vita nuova.

La necessità di una testimonianza di vita autenticamente cristiana non è un'opzione marginale o secondaria, ma fondamentale e irrinun-

ciabile. Solo così si potrà realmente «prendere il largo».

Questo momento di ritiro, che inizierà alle ore 16 e terminerà non oltre le 18,30, sarà guidato da Suor Loretta Sella, che ci aiuterà a focalizzare la dimensione missionaria del catechista.

* Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano



DIOCESI Il Vicario generale ha salutato nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo i gruppi bolognesi in partenza per le missioni

Una «valigia» carica di umiltà

I giovani raccontano perché hanno scelto di trascorrere un'estate diversa

ALESSANDRO FURLATI

Umiltà, leggerezza e apertura, sono le tre cose da mettere in valigia, prima di partire per un viaggio verso le missioni. Così monsignor Stagni ha salutato i gruppi bolognesi che nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo hanno celebrato insieme la Messa, prima di partire ciascuno per la propria destinazione. In questo momento d'incontro ormai tradizionale, il vescovo ausiliare, ha voluto dare un «viatico» a coloro che sono chiamati dal Signore ad andare, seppur per breve tempo, all'incontro con altri popoli e altre culture. Ha richiamato l'immagine del pastore che porta in braccio l'unica pecorella smarrita, ritrovata se la pone sul petto con affetto. Quel-

la pecorella è metafora del cristiano che salvando sa di essere salvato.

Umiltà: perché non è facile per noi che abbiamo tutto, andare verso paesi che hanno poco (almeno secondo la nostra misura occidentale della tecnica e dello sviluppo). Farsi umili, cioè raggiungere quella nostra realtà profonda di «pecorelle smarrite», che anche dall'«alto» della nostra ricchezza ci rende solidali con questi fratelli.

Leggeri: nel viaggio si fa meno fatica quando si è leggeri, si pesa tutto e si scarta ciò che non è indispensabile. «Vi accorgete - ha continuato monsignor Stagni - di quante cose inutili porterete anche in questo viaggio, vi vergognerete quando a-

prirete le vostre valigie di fronte a quella gente, vedendo la quale si impara che si può vivere con poco, a volte anche con niente. Una leggerezza che noi chiamiamo "povertà", che vuol dire anche "libertà dalle cose", per essere pronti a pesare di meno su quei poveri che stanno pagando buona parte del nostro benessere.

Aperti: a dare ma anche a ricevere, a capire e vedere, a portare a casa per interiorizzare con calma. Non incorrete nella tentazione, di fronte alle situazioni problematiche che si troveranno, di offrire subito la nostra soluzione preconstituita, il nostro ingenuo "know how". Notate le mancanze ma anche le ricchezze, sapendo che il Signore ha distribuito anche là i suoi doni, che vanno solo raccolti, soprattutto dove



qualcuno (i missionari veri) ha seminato con pazienza».

Durante l'offertorio (nella foto) i gruppi hanno portato uno zaino vuoto da riempire (con l'amore necessario da portare),

le cartine dei paesi meta dei viaggi (Tanzania, Bosnia Messico, India, Madagascar, Mozambico, Bolivia), dei blocknotes bianchi con scritto solo «Padre nostro» in tutte le lingue (segno dell'unico spirito

che riunisce le esperienze nella loro diversità).

La Messa è stata celebrata anche da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'ufficio diocesano per l'attività missionaria, che ha voluto brevemente sottolineare l'importanza dell'esperienza della missione, anche alla luce del recente intervento del Papa, in favore di un turismo responsabile, rispettoso, e in «dialogo con le civiltà diverse».

Tale è infatti l'esperienza di questi gruppi che, lungi dall'essere un impegno missionario nel senso proprio del termine, offre però l'occasione di un incontro importante per l'arricchimento culturale (oltre che di fede), spesso decisivo nella vita di un giovane. Don Tarcisio lascia riflettere i convenuti sul seguente interrogativo: «Perché i sacer-

doti, le suore i laici, sono laggù? Non potrebbe esserci bisogno anche di me?»

Lorenzo, alla sua seconda esperienza in Mozambico con i padri dehoniani, ci parla della sua esperienza: «Nel '97 c'è stato un primo incontro di conoscenza, ma questa volta vorremmo fare qualcosa in più. Insieme ad alcuni ragazzi del mio gruppo, abbiamo raccolto un container di computer che andremo ad installare presso una scuola. Faremo anche un corso ad alcuni insegnanti, e poi andremo in giro a conoscere nuove realtà, accompagnati sempre dai padri dehoniani presenti sul luogo». Sempre nello stesso gruppo, Gabriele, alla prima volta, si aspetta: «prima di tutto un'esperienza forte di fede». Laura, a 19 anni, fa già parte

da tempo del gruppo missionario che fa capo alla «Comunità missioni di don Bosco», si prepara per andare in Madagascar come animatore di Estate Ragazzi: «dopo l'esperienza coi ragazzi, continueremo con una scuola di educatori. Vogliamo che ci vedano semplicemente come amici che danno una mano». Silvia di Corticella, va in Chiapas con l'associazione VIDES, che offre ai giovani un desiderio di solidarietà la possibilità di realizzarla: «Mi aspetto di tornare diversa». Tommaso si recherà in Tanzania per la costruzione di una scuola e di un acquedotto e ci risponde: «Era da tanto che ci pensavo, finalmente mi è capitata l'occasione. Mi sembra bello, d'estate, fare qualcosa per gli altri invece che andare in vacanza».



OZZANO Da venerdì a domenica ritorna la manifestazione di «Partecipa anche tu!»

«E...state in festa»

Il ricavato a favore delle attività del gruppo

(C. U.) «E... state in festa» è il titolo della manifestazione organizzata, per il settimo anno consecutivo, dal gruppo missionario «Partecipa anche tu!» nelle serate di venerdì, sabato e domenica presso la sua sede, Casa Madre Francesca a Maggio di Ozzano Emilia (via Emilia 337).

Il programma prevede venerdì alle 20,30 la Messa in ricordo di monsignor Guido Franzoni, fondatore di «Partecipa anche tu!», presieduta da don Davide Righi, docente di Storia della Chiesa allo Stab; subito dopo don Davide guiderà un incontro sul tema «Islam e missione». Sabato dalle 19,30 funzionerà lo stand gastronomico e la ricchissima pesca di beneficenza. Domenica infine pomeriggio in allegria con merenda all'aperto e dalle 18 stand gastronomico e pesca di beneficenza. Il ricavato della festa sarà destinato alle attività missionarie e al sostegno della Casa.

«Partecipa anche tu!» è un gruppo missionario di ispirazione cristiana costituito da volontari che nella totale gratuità donano il loro tempo, la loro energia, la loro fantasia all'aiuto, alla promozione umana e all'evangelizzazione. Opera realizzando piccoli progetti di solidarietà che consentono di intervenire con tempestività e incisività là dove si leva una voce di aiuto. Da una par-



La sede di «Partecipa anche tu»

te, dunque, l'attività del gruppo è orientata a portare soccorso immediato in situazioni di impellente necessità (ricordiamo gli aiuti alla popolazione bielorusca dopo l'incidente di Chernobyl e alla popolazione bosniaca durante la guerra nella ex Jugoslavia), dall'altra essa si inserisce in progetti di più ampio respiro della Chiesa (vengono sostenute infatti alcune missioni italiane in Uganda, Argentina, Perù). L'anno scorso «Partecipa anche tu!» ha celebrato, ai primi di luglio, il 20° anniversario della propria attività e in quell'occasione ricevette la visita del cardinale Biffi, che vi celebrò la Mes-

sa. Nell'anno da allora trascorso sono stati compiuti diversi interventi: nell'agosto 2000 quattro persone si sono recate in Bielorussia, per portare medicinali e un aiuto finanziario di 12 milioni; è stato mandato un contributo di 37 milioni a suor Lucia Giolo, missionaria a Ituzaingo, alla periferia di Buenos Aires, in Argentina, per la costruzione di un ambulatorio per i «ragazzi di strada», e successivamente inviati 50 Kg di medicinali; in Africa, sono stati inviati 19 milioni al vescovo Robert Gay per la costruzione di un centro parrocchiale nella diocesi di Kabale, in Uganda, e successivamente un container con

materiale sanitario e scolastico; è stato inviato un milione mezzo a padre Ugo De Censi, missionario in Perù; sono stati allestiti tre mercatini (nel mese missionario di ottobre, a Natale e in primavera); è proseguita l'ospitalità a una ragazza ugandese che a Bologna si è laureata in medicina e ora si sta specializzando. Le attività sono rese possibili esclusivamente dalle offerte di amici e benefattori, senza alcuna sovvenzione da parte di enti o istituzioni pubbliche. Le offerte vengono interamente impiegate nel rispetto dell'intenzione del benefattore, senza nulla sottrarre per le spese di gestione della struttura.

S. PIETRO Monsignor Stagni ha celebrato la messa per il fondatore dell'Opus Dei

Santità nell'ordinario

Dal Beato Escrivà un messaggio forte e attuale

È stato ricordato martedì scorso il 26° anniversario della morte del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei. In S. Pietro il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha celebrato la Messa e ne ha ricordato la figura nell'omelia.

«La santità del cristiano - ha esordito monsignor Stagni - nasce dalla santità della Chiesa, e dall'essere profondamente in comunione con essa. Noi proclamiamo la Chiesa una e santa, e così dicendo affermiamo pure che noi saremo santi se saremo uniti ad essa». Scriveva il beato Escrivà: «Si difende l'unità della Chiesa vivendo molto uniti a Cristo. In che modo? Aumentando la nostra fedeltà al Magistero perenne della Chiesa». «Se pensiamo - ha sottolineato il vescovo - che il testo citato è del 1972, possiamo capire il significato di questo invito, nel tempo della contestazione globale. Ma questo è ancora valido oggi, quando sono molti coloro che si dicono cattolici e poi esprimono valutazioni in materia di fede e morale in aperto contrasto con l'insegnamento della Chiesa, fondandosi solo su una visione personale delle cose».

«Santità - scriveva ancora il Beato Escrivà - non significa propriamente nient'altro che unione con Dio; più grande è l'intimità con il Signore, più grande è la santità. La Chiesa è stata voluta e fon-



Un momento della celebrazione in Cattedrale

data da Cristo in compimento della volontà del Padre; la Sposa del Figlio, poi, è assistita dallo Spirito Santo. La Chiesa dunque è opera della Trinità Beatissima; è Santa ed è Madre, la nostra santa Madre Chiesa».

L'unità nella Chiesa quindi - ha commentato il vescovo - è ben più di una semplice questione disciplinare; «se vogliamo entrare nel disegno che Dio ha avuto su di noi per farci diventare conformi all'immagine del Figlio suo, non possiamo prescindere dal riconoscere che Dio ci ha dato Cristo come il Primogenito fra molti fratelli, per essere giustificati nell'unica Chiesa».

Il Papa pone la santità - ha poi ricordato monsignor Stagni - tra le priorità pastorali da tenere presenti all'inizio del nuovo millennio. «Ringraziamo il Signore» afferma Giovanni Paolo II «che mi ha concesso di beatificare e canonizzare in questi anni tanti cristiani, e tra loro molti laici, che si sono santificati nelle condizioni ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria».

«Nell'ordinarietà della vita - ha sottolineato monsignor Stagni - è compreso anche il lavoro. La santificazione del lavoro è stato uno dei punti qualificanti della mis-

sione pastorale del Beato Escrivà, che scriveva: «Quel che ho sempre insegnato è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: con ogni perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini)». È un messaggio questo - ha concluso monsignor Stagni - «di cui abbiamo bisogno soprattutto oggi, quando viene meno la fiducia nella capacità dell'uomo di operare per il bene di tutti, per la salvaguardia del creato, per il rispetto delle risorse della natura».



SEMINARIO Lunedì scorso si è svolta la Giornata residenziale di aggiornamento e formazione per gli insegnanti della diocesi

Irc, il «principio di correlazione»

Don Buono: «Valorizzare i contenuti interdisciplinari dei nuovi programmi»

PAOLO ZUFFADA

Lunedì scorso si è tenuta al Seminario arcivescovile la Giornata residenziale di aggiornamento e formazione per gli insegnanti di religione cattolica della diocesi di Bologna.

«Il punto fondamentale» spiega don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano Irc «è stato l'esame del "principio di correlazione" nella proposta dei nuovi programmi. In una accezione più ristretta tale principio afferma che ogni contenuto confessionale da trasmettere deve essere posto in relazione con le esperienze della persona; in senso più traslato esso ci porta a comprendere che esistono fitte relazioni tra i contenuti confessionali da trasmettere e quelli di altri ambiti e discipline scolastiche; in tal modo si può realizzare istituzionalmente, semplicemente applicando i nuovi programmi in quanto tali, quella interdisciplinarietà che rappresenta uno degli attributi fondamentali non solo dei curricula di religione, ma della scuola dell'autonomia in quanto tale».

Come si è sviluppato questo approccio?

Si è partiti da un esame del rapporto tra fede e cultura, proprio perché esso rappresenta lo snodo teologico che sta alla base del «principio di correlazione» così come lo abbiamo nei nuovi programmi. Tale rapporto è stato esaminato da 3 relazioni. Quella di monsignor Facchini ha posto in luce il modello dell'incarnazione di Cristo come archetipo per comprendere per analogia l'inculturazione della fede. Quella del professor Giuseppe Battelli, docente di storia contemporanea all'Università di Trieste, in un excursus storico ha messo in luce come si sia evoluto il rapporto dialettico tra religione cristiana e mondo della cultura, delle tradizioni, delle attese e delle sensibilità degli uomini coevi; come la Chiesa quindi abbia di volta

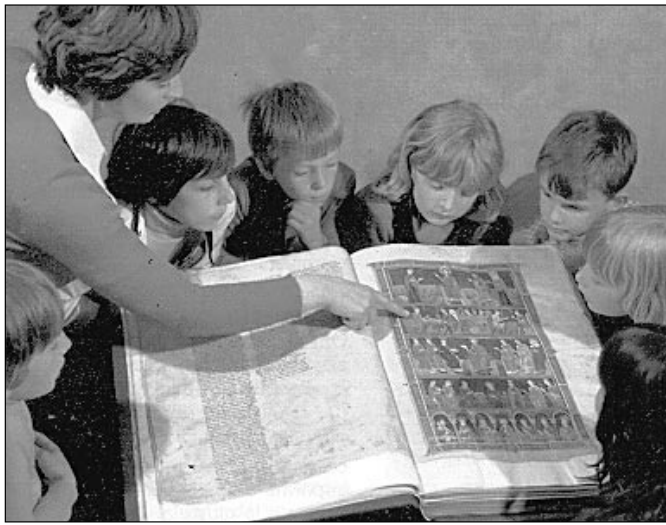
in volta accolto o viceversa sia guardata dall'accogliere gli apporti culturali che le erano attorno. La sua relazione si è spinta fino ai giorni nostri, caratterizzati da una «rarefazione», quasi uno svilimento della cultura. Quella infine di don Mario Fini, docente di teologia allo Stab, ha posto i fondamenti teologici del dialogo tra fede e cultura ricordando alcuni passi del Vaticano II, del magistero del nostro Cardinale e di Giovanni Paolo II, in cui si sostiene che la dimensione di apertura della fede alle altre culture è nativa, intrinseca alla fede stessa. Il pomeriggio è poi stato dedicato ai lavori di gruppo: ci si è confrontati su quanto sia importante per l'insegnamento della religione vivere profondamente il rapporto tra fede e cultura, in un luogo per di più così adatto a questo scopo come la scuola.

Quale il bilancio della Giornata?

Sicuramente positivo. L'indicazione più importante emersa dal dibattito e dal confronto è stata quella di valorizzare al più possibile i contenuti interdisciplinari dei nuovi programmi. È chiaro che per fare questo bisogna conoscere bene la propria disciplina, ma anche confrontarsi in modo specifico e consapevole con gli altri contenuti disciplinari. È necessario che l'insegnante di religione, per la sua opera di mediazione culturale, possieda un orizzonte anche più ampio di conoscenze rispetto ai suoi colleghi.

Commenti positivi anche dagli insegnanti che hanno partecipato alla Giornata. Martina Amaduzzi, docente di religione ai licei Minghetti e Fermi, ha messo in rilievo l'opportunità di approfondire determinate tematiche. «Soprattutto - ha detto - il rapporto con la cultura e la non cultura odierna è interessante, perché si tratta in realtà per noi di un mondo tutto da scoprire. Ab-

biamo spesso difficoltà di dialogo con gli studenti, difficoltà a capire in che mondo vivono, perché la distanza di età non ci aiuta in questo senso. A volte pensiamo che restino indietro a volte che corrano troppo avanti e che noi siamo costretti sempre ad inseguire». Secondo Franco Melegari, docente all'Istituto superiore di istruzione di Castelmaggiore «è facile che l'insegnamento della religione sia identificato con la catechesi, mentre è molto più difficile pensare la religione come riflessione teologica che si confronta con gli altri saperi in un atteggiamento dialettico. La teologia, nell'università, nella scuola o a livello di pensare comune, non viene accettata come scienza che possa dialogare con le altre in termini complementari. Bisogna rovesciare tale concetto: questa è la grande sfida del futuro».



Un'insegnante di Irc con i suoi alunni. A sinistra don Raffaele Buono e (foto in alto) monsignor Ernesto Facchini



DIOCESI
Due nomine dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo ha nominato don Romano Marsigli Canonico della Cattedrale di S. Pietro e addetto a tempo pieno alla stessa Cattedrale. Ha nominato inoltre don Valeriano Michellini, parroco a S. Maria della Carità, amministratore parrocchiale di S. Maria e S. Valentino della Grada.

VISITA PASTORALE
Il calendario della settimana

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà domenica a Grizzana Morandi, Tavernola e Veggio.

DON DALL'OLIO
Domenica l'ingresso a S. Vincenzo de' Paoli

Domenica alle 11 don Paolo Dall'Olio si insedierà ufficialmente come parroco a S. Vincenzo de' Paoli; presiederà la celebrazione il cardinale Biffi.

ESTATE
Le notizie sulle feste parrocchiali

Diverse parrocchie hanno già accolto l'invito di Bologna Sette a segnalare storia e programmi delle feste che si svolgeranno nel periodo estivo. Ricordiamo agli interessati i nostri recapiti: via Altabella 6, tel.0516480707; fax 051235207; e-mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

RELIGIONE CATTOLICA

Giornata residenziale di formazione: l'intervento di monsignor Facchini rilancia il dialogo tra fede e cultura

stiana» (Insegnare religione cattolica oggi, Nota della CEI, 1991).

Questa preoccupazione è stata ben presente nella rielaborazione dei nuovi contenuti curricolari.

Le occasioni sono offerte non solo dallo sviluppo dei programmi o dei curricula, ma dagli avvenimenti del giorno, dalle vicende della scuola, della città, della Nazione, del mondo.

Non bisogna lasciarsi impressionare dalla portata di tante questioni che possono chiamare in causa la fede o la religione, si tratti di vicende sto-

riche del passato, o di nuove questioni poste dal progredire delle conoscenze scientifiche o della tecnica (manipolazione genetica, evoluzione, informatica, globalizzazione, ecc.).

Occorre accettare queste sfide facendo emergere gli aspetti di ordine etico o filosofico, le varie problematiche che sollevano sul piano sociale.

In tutte le conquiste dell'uomo, o meglio nelle applicazioni della tecnica, può esserci una certa ambivalenza, valori positivi e negativi.

Occorre aggiornarsi sui problemi, evitando di

assumere posizioni preconcepite, o facili accomodamenti secondo l'opinione pubblica. Quant'è occasionale perdute perché non si è preparati ad affrontare i problemi!

E a proposito di aggiornamento vorrei dire che non basta la lettura delle riviste specializzate, la cui periodicità non si accorda con la tempestività.

C'è uno strumento molto valido che vorrei segnalare: il quotidiano *Avvenire*, che considero indispensabile per un insegnante di religione (non solo per i documenti della Chiesa che ripor-

Pubbllichiamo la parte conclusiva dell'intervento introduttivo sul tema «Fede e cultura nell'insegnamento della religione cattolica» svolto da monsignor Ernesto Facchini, vicario episcopale per la scuola e l'Università, in occasione della Giornata residenziale di aggiornamento e formazione per gli insegnanti di religione cattolica della diocesi di Bologna.

Certamente l'insegnamento della religione cattolica rappresenta un momento molto importante nel dialogo fede e cultura e nella evangelizzazione della cultura.

«La mediazione culturale e scolastica dei contenuti della religione cattolica che viene operata dall'insegnamento della religione cattolica corrisponde al dinamismo intrinseco della fede cri-

NETTUNO D'ORO Il prestigioso premio è stato consegnato lunedì scorso dal sindaco Giorgio Guazzaloca al fondatore

Padre Caroli e i «segreti» dell'Antoniano

«La Provvidenza, la grande generosità dei bolognesi e il lavoro di molti»

CHIARA UNGUENDOLI

Lunedì scorso padre Ernesto Caroli, francescano, ha ricevuto il «Nettuno d'Oro» dal Comune di Bologna per la sua attività pastorale e in particolare per essere stato l'ideatore del fondatore dell'Antoniano. Il premio gli è stato consegnato dal sindaco Giorgio Guazzaloca nel corso di una cerimonia nella Sala del Consiglio comunale; erano presenti autorità civili e militari e, in rappresentanza della diocesi, il vescovo ausiliario monsignor Claudio Stagni. Sorridente ed emozionato, padre Ernesto nel ringraziare ha voluto sottolineare come fosse particolarmente lieto per questo riconoscimento «perché è un premio - ha detto - che Bologna dà non tanto a me, quanto all'Antoniano». Naturale, quindi, chiedergli di ricordare come è nata questa sua «creatura». «L'idea - racconta -orse in me in un periodo particolarmente importante e duro della mia vita: durante la seconda guerra mondiale, quando, dopo essere stato cappellano militare in Albania, dopo l'8 settembre vobli seguire i miei

soldati e assieme a loro venni deportato in diversi campi di prigionia: prima ad Hannover, poi a Leopoli, poi a Poznan. Le condizioni di vita erano durissime, soffrivamo la fame; allora pensai ai poveri ai quali, nel convento di S. Antonio a Bologna, offrivamo ogni giorno un mescolo di minestra (la stessa che mangiavamo noi!), nei contenitori che loro stessi portavano. "Adesso che so cosa significa soffrire la fame - pensai - se torno, voglio offrire loro qualcosa di meglio!". Successivamente, mi fu affidata dai tedeschi l'incarico di seguire come cappellano ben 1500 campi di lavoro, in Pomerania: andando dall'uno all'altro, incontrai tanti giovani, molti dei quali erano veri geni in campo artistico, ma purtroppo non avevano avuto modo di mettere a frutto i propri talenti. Così feci un secondo proposito, se fossi tornato: creare qualcosa per valorizzare i giovani artisti. Per grazia di Dio, tornai effettivamente a casa, e dopo qualche anno, cominciai a portare avanti la mia idea. Subito

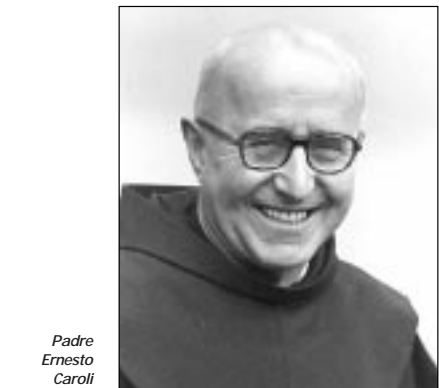
si unì a me padre Berardo Rossi, poi anche padre Gabriele Adani e padre Benedetto Dalmastrì. E il 14 giugno 1953 ponemmo la prima pietra della nuova opera».

Come furono i primi tempi?

Difficili: ci servivano 80 milioni, una cifra enorme allora, e non ne avevamo neanche uno! Ma subito si manifestò quella Provvidenza che ha sempre accompagnato la vita dell'Antoniano. Quando infatti avevamo già accumulato 7 milioni di debiti, il Padre provinciale mi disse che bisognava sospendere i lavori. Avevo già accettato, ma pochi giorni dopo Arturo Bultrini, un industriale, mi chiamò e mi consegnò una busta: io vidi all'interno un Buono del Tesoro da 1 milione, e già mi sembrava un'enormità. Ebbene: ce n'erano altri 9! Così, con quei soldi potevamo arrivare al tetto della prima costruzione dell'Antoniano.

Quali erano le attività iniziali?

Inaugurammo insieme la Mensa dei poveri (un vero ristorante, in cui i bisognosi non venivano serviti di tutto punto) e l'Accademia di arte dram-



Padre Ernesto Caroli

matica, per i giovani di talento. Poi, poco dopo, organizzammo una grande Mostra d'arte sacra riservata sempre ai giovani.

In seguito venne anche l'interesse per il mondo dell'infanzia...

Sì, e infatti creammo lo Zecchino d'Oro, con l'intento di far nascere una canzone esplicitamente indirizzata ai bambini, che allora non esisteva. Il tempo ha dimostrato che era una buona idea: ma anche in questo caso, per

spingermi ad andare avanti, dopo la prima edizione, fu necessario l'intervento della Provvidenza: eravamo in deficit di ben 5 milioni, e una persona ce li diede tutti. «purché rifacciate lo Zecchino», disse.

Qual è il «segreto» dell'Antoniano?

Senza dubbio, un ruolo essenziale l'ha avuto l'enorme generosità dei bolognesi, che ci hanno sempre sostenuto; poi il lavoro assiduo di tante persone. E la Provvidenza,

come dicevo: ho potuto constatare che i miracoli, il Signore li fa anche per i peccatori, e ne ho sempre approfittato: non per me, ma per le nostre attività.

E per lei, cos'è stato l'Antoniano?

Un'avventura meravigliosa, ma anche un modo per avere una notorietà che mi ha permesso di fare altre cose molto belle come, nel periodo in cui ero segretario delle Famiglie francescane, «Centomila Bibbie per la Russia»: lavorando insieme, ne riuscimmo a spedire non 100 mila, ma ben 596 mila!

Cinque anni fa però lei l'Antoniano l'ha lasciato...

Sì, ma non certo perché mi fosse venuta a noia. Semplicemente, avevo 78 anni, e ormai ritenevo di avere dato tutto quello che potevo all'Antoniano: se fossi rimasto, pensavo, avrei «rallentato» il suo cammino. Così ho chiesto di andare via, e dopo molte resistenze i superiori mi hanno accettato, affidandomi però un altro compito: quello di «rilanciare» il nostro Eremo di Montepaolo, vicino a Dovadola (Forlì). Quindi continuo a lavorare, e lo farò fino alla fine.

CRONACHE

Don Benzi racconta la preghiera per la vita

Compie ormai due anni la «preghiera ininterrotta per la vita» che è settimanalmente organizzata dalla Sezione «Materità difficile» della Comunità Papa Giovanni XXIII. Davanti all'Ospedale S. Orsola ha voluto essere presente lo stesso don Oreste Benzi per ricordare l'anniversario e guidare, come già in altre occasioni, la preghiera dei suoi «figli». Abbiamo a lui rivolto alcune domande. Qual è il significato profondo che sottende a questa iniziativa? «L'attenzione deve essere tenuta alta sul problema della vita umana che con l'aborto è soppressa in un modo così barbarico. Il nostro grido più forte è la preghiera. Venire proprio qui, di fronte alla Clinica Ostetrico-Ginecologica, è un gesto e un richiamo molto forte. La preghiera è l'espressione più alta della nostra unione con Dio che non vuole che queste sue creature siano massacrate. Vogliamo scuotere le coscienze, convertendo prima di tutto noi stessi e, in secondo luogo, attirare al Signore quei figli che non stanno più col Padre». Due anni di preghiera ininterrotta per la vita qui a Bologna: un piccolo bilancio? «Dal punto di vista più concreto: sei mamme hanno scelto di non abortire e un'altra si è messa in contatto con noi dopo l'interruzione volontaria di gravidanza. Gran parte del sostegno viene poi offerto dal Servizio «Materità difficile» della nostra comunità. Cerchiamo di offrire così, accanto alla vicinanza della preghiera, anche la possibilità d'ascolto, di aiuto economico-logistico, e di quant'altro entra in campo in questo complesso problema. Spesso alcune persone sono venute a protestare contro di noi. La nostra presenza d'amore ai piedi della croce, dove questi bimbi vengono concrocificati con Cristo, dà fastidio e mette in discussione la loro sicurezza». Sappiamo che ha presentato alcune proposte concrete... «Sì, innanzi riteniamo urgente la creazione di nuovi percorsi educativi e formativi per il personale sanitario. Le autorità civili poi, nel contesto di una legislazione italiana che riconosce già allo zigote il diritto di eredità ma non quello alla vita, devono prendere le difese di questi bambini: anche in questa fase prenatale sono cittadini a tutti gli effetti, perché fin dal loro concepimento sono persone».

Luca Tentori

RAVENNA FESTIVAL Un originale spettacolo rappresenta musicalmente le tragedie come misfatti ambientati ai nostri giorni

Shakespeare «in salsa romagnola»

Pizzol: «Abbiamo fatto un'opera da cantastorie, con molte parti in dialetto»

CHIARA SIRK

Martedì alle 21 a Ravenna, nell'Auditorium Centro Congressi (Largo Firenze) debutta, nell'ambito del Ravenna Festival, «Shakespeare in qua e in là. Ovvero le immortali e musicali storie di Amleto, Ofelia, Otello, Re Riccardo, Antonio e Cleopatra, Macbeth e S. Ignazio...» con le musiche e arrangiamenti di Simone Zanchini (nella foto), i testi di Gian Piero Pizzol, la voce di Daniela Piccari. In una stagione musicale e teatrale prestigiosa, interamente dedicata a Shakespeare, pare che gli autori, interpellati dalla direttrice artistica del Ravenna Festival, Cristina Muti, si siano detti «C'è del marcio in Danimarca...», si sa. Ma se il marcio fosse in Romagna? E se il Re Claudio ammazzasse il fratello col verdeggiare da vigna? E se Ofelia annegasse in mezzo alle anguille? Com'è andata a finire lo racconta Pizzol, at-

tores di cabaret, scrittore di teatro, fondatore del Teatro dell'Arca.
«L'idea è nata dalla fisarmonica di Simone Zanchini - dice - le abbiamo abbinato altri strumenti, investendo Shakespeare con questa carica musicale. Le sue opere normalmente vanno abbinate a musica alta, dell'epoca, noi invece abbiamo pensato di fare nel modo dei cantastorie alcune tragedie ambientandole come se fossero misfatti che accadono in Romagna. Questo ha comportato una scrittura che tiene conto non solo dell'italiano ma, in certi punti, anche del dialetto. Ho deciso per una struttura in versi perché da queste storie nascono delle canzoni alle quali danno vita i personaggi di queste tragedie, Otello, Ofelia. Sono tragedie che a volte hanno risvolti comici, per esempio i coniugi Macbeth sono macellai di Punta Ma-

rina rovinati dalla crisi della bistecca che, su consiglio di una cartomante, decidono di eliminare i macellai concorrenti. Li invitano ad una cena, li avvelenano e poi li seppelliscono in cantina buttandogli sopra della varechina. Finiranno pazzi per le esalazioni. Riccardo III è il re della via Emilia, un piccolo malavitoso. C'è questa commistione di comico e tragico che è anche nelle note della fisarmonica».

Perché in Romagna resiste questa passione per le proprie radici, tanto da inserire in un Festival importante uno spettacolo per metà in dialetto?

Daniela Piccari viene proprio adesso da alcuni concerti dedicati a due poeti dialettali, Baldini e Pedretti; poi c'è Santarcangelo, quindi c'è stato un avvicinarsi tra la musica contemporanea e il linguaggio popolare. Partendo da queste basi è diventato possibile avvicinarsi a Shakespeare, che è più lontano da



noi.
A Simone Zanchini chiediamo: cosa ha composto? «È un canzoniere colto e popolare - risponde - nel quale si mescolano musica moderna, echi di arie antiche, jazz d'oltremare. Una rapsodia che sfoglia le immortali pagine inglesi di

Shakespeare traducendone i versi elisabettiani nel linguaggio musicale, riassumendo chilometriche tragedie in poche righe di giornale, eppure proprio per questo ancora più potenti e impressionanti e che per un istante spezzano il filo del respiro. Come reci-

so è il filo della vita dei numerosi personaggi che popolano le tragedie e che nei secoli successivi hanno animato le scene operistiche e il nostro immaginario collettivo: Antonio e Cleopatra, Romeo e Giulietta, Amleto, Macbeth ormai quasi burattini grotteschi nelle loro pose.

La Romagna sembra una terra generosa nei divertimenti, adesso voi mescolate le carte e ve la immaginate piena di fantasmi che s'interrogano, e ci interrogano, se «essere o non essere». Com'è possibile?

Niente di strano. Nella felliniana e surreale Romagna le tragedie sono di casa. Di bar in bar si raccontano epiche omeriche. Qua è successo di tutto! La vita è ovunque così: classica e buffa, tragica e leggera, a volte disperatamente comica ma quando si tratta di morte e d'amore, ci colpisce al cuore come una frase musicale... o come un pugnal!



AGENDA



Il maestro Riccardo Chailly

Chailly dirige Verdi a Ferrara

Si conclude mercoledì la stagione concertistica di «Ferrara Musica»: alle 20.30 Riccardo Chailly dirige nel Duomo di Ferrara la «Messa da Requiem» di Verdi. Orchestra sinfonica e coro di Milano «Giuseppe Verdi», direttore del coro Romano Gandolfi, soprano Inés Salazar, mezzosoprano Daniela Barcellona, tenore Marcello Giordani, basso Eldar Aliev. Per informazioni: tel 053220675, fax 0532206007.

«Incontri con la musica»

Comincia mercoledì alle 21 ai Giardini Margherita il ciclo di concerti «Incontri con la musica», organizzati dal Centro culturale «Enrico Manfredini» all'interno di «Ascom Estate». Il primo appuntamento, dal titolo «Brahms: nostalgia di infinito», vede in programma la «Sonata in re minore op. 108 per violino e pianoforte», eseguita da Giulio Giurato e Roberto Noferrini e introdotta da Alessandro Colliva. Con quest'opera, che esprime la sete di bellezza e di felicità dell'uomo, il genio di Brahms testimonia che quando le note di un lungo solfeggio vengono investite dal cuore dell'uomo ne nasce una misteriosa e armoniosa opera d'arte. Il secondo momento, dal titolo «La musica sacra: Pergolesi espressione di un ideale», realizzato in collaborazione con il Conservatorio G. B. Martini si terrà il 11 luglio alle 21. Pier Paolo Bellini introdurrà un'opera fondamentale della musica sacra barocca: lo «Stabat Mater» di Giovanni Battista Pergolesi. Si tratta di una immensa espressione di dolore e al tempo stesso della più grande affermazione di positività, perché lo Stabat Mater «finisce nella musica più gloriosa che si possa concepire, finisce nell'Amor» (Luigi Giussani). Gli Incontri continueranno con le serate del 18 e 25 luglio, dedicate all'opera musicale di Mozart.

«Corti, chiese e cortili»

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili», sabato alle 21 nella Pieve di Roffeno il Laboratorio Barocco Bazzano, il gruppo vocale «Cantimbanco» e Adriana Avventini all'arpa doppia eseguono Madrigali spirituali sulla vita di San Francesco. Ingresso libero; informazioni: tel. 051833158.

RAVENNATENSIA Pubblicati in volume gli Atti del convegno tenutosi a Parma nel 1995

Donne e Chiesa, il rapporto in regione

LUCA TENTORI

«La donna nelle comunità ecclesiali dell'Emilia Romagna (sec.XVI - XX)»: era questo il tema di un convegno organizzato nel 1995 a Parma dal «Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica Ravennate». Un tema che «era ed è di grande attualità», sostiene don Maurizio Tagliaferri, presidente del Centro, nella presentazione del libro (XVIII) volume della serie «Ravennatensia», recentemente pubblicato, che raccoglie gli Atti del convegno. «Una presenza viva ed operosa quella della donna - spiega - che si è imposta specialmente attraverso le numerose con-

gregazioni femminili di nuova fondazione, e le forme di apostolato sia nell'Azione cattolica, che nel ministero della catechesi a fianco dei parroci». Nell'introduzione affidata alla professoressa Gabriella Zarri, che nel 1995 tenne la prolusione al Convegno, sono presentati alcuni punti chiave per la lettura dell'opera.

Anzitutto, spiega la Zarri, il contesto culturale in cui le riflessioni ora pubblicate vennero prodotte era la riflessione che la Chiesa e il Papa stavano conducendo

sulla figura di Maria e il ruolo della donna nella Chiesa. Nella redazione dei suoi documenti infatti il Pontefice «non dimenticò gli aspetti storici e sociali relativi al complesso e talvolta contraddittorio atteggiamento della Chiesa nei confronti della donna. Dalla "Mulieris Dignitatis" (1988) alla "Lettera alle donne" (1995), il Pontefice ha invitato i credenti a ripensare in modo nuovo al rapporto della Chiesa con le donne».

Sono da tenere presenti anche i grandi cambiamenti storici che influirono nel-

l'evoluzione della condizione femminile; tra questi non possiamo dimenticare la riforma post-tridentina dei monasteri e del matrimonio, le critiche illuministiche, la rivoluzione francese, il mutato panorama politico culturale dell'ottocento, le conquiste del XX secolo. Questo è il contesto più ampio nel quale bisogna dapprima inserire le figure femminili presentate nel convegno. Tra loro le fondatrici delle Maestre Luigiane, delle Missionarie Saveriane e delle Dame visitatrici delle carceri. Importanti sono anche le testimonianze di laiche come Jolanda Baldassarri, Maria



La copertina del volume

Bolognesi e Luisa Minardi, che hanno vissuto nel mondo la loro testimonianza cristiana.

Gli interventi e studi di esperti del settore, dice ancora la Zarri, «rivelano una costante e ragguardevole partecipazione delle donne alla vita della Chiesa». A

conclusione la Zarri si augura che il convegno, che ha dato il via ad una presa di coscienza della varietà, ricchezza e continuità dei carismi femminili nella Chiesa, sia solo il primo passo verso una più ampia ricostruzione dell'identità delle Chiese locali.

STRAGE DI USTICA Domani nella basilica di S. Domenico concerto di Santita Jackson

Gospel, musica dell'anima

«Il canto aiuta a costruire ponti tra i popoli»

Sarà Santita Jackson (nella foto), la figlia del reverendo Jesse, a chiudere domani sera alle 21 la XIV edizione, la prima bolognese, del «Sweet Soul Music Festival» e a ravvivare la memoria delle ottantuno vittime della strage di Ustica nel suo ventunesimo anniversario. E lo farà con un concerto che si preannuncia davvero straordinario. Per la caratura dell'interprete, accompagnata da Larry Robinson. Per l'ambientazione, la basilica di San Domenico. E per il programma, che affianca brani molto noti come «Down by the riverside», «Let there be peace on earth», «Somebody bigger than you and I» ad alcuni medley, in un perfetto mix quasi jazzistico, come la stessa Santita rivela, «di gospel, spiritual e inspirational music».

Potrebbe spiegarsi meglio?

Il gospel è la musica sacra tradizionale creata e cantata dai neri ridotti in schiavitù in occasione delle feste religiose, gli unici momenti in cui si potevano riunire senza essere arrestati dai loro padroni. Gli spiritual, che risalgono più o meno alla stessa epoca, sono una com-



NANI CACCIARI

binazione di inni europei e canti africani. L'inspirational music, invece, si compone di canti non necessariamente religiosi, ma ispirati a Dio.

Perché ha scelto di cantare questo tipo di musica?

Canto questa musica perché credo in Dio e qualsiasi cosa io faccia nella mia vita privata e lavorativa, lo voglio fare glorificando Dio, portando la gioia di Dio a chi mi ascolta. Canto una musica in cui credo. La musica

di largo consumo è bellissima e molto allegra, ma la musica sacra mi dà molta più soddisfazione: perché non ha fini banali, ma contiene una redenzione. È piena di calore. La musica di largo consumo parla di cuori spezzati, la musica sacra invece parla di cuori redenti, riempiti d'amore. E io voglio cantare di cuori ricolmi di calore per poter contribuire all'unione dei popoli. E penso che la musica sacra sia lo strumento perfetto per costruire ponti tra e in mezz-

zo ai popoli.

Non teme che la gente ascolti il gospel come una qualsiasi altra canzonetta?

Penso che la musica sia il modo migliore per comunicare tra le persone. Qualunque musica: gospel, canti gregoriani, spiritual o le canzoni di Stevie Wonder, come «Love's in need of love today» o «Let there be peace on earth». O come quella che faceva da colonna sonora ad uno spot pubblicitario molto noto negli anni Settanta, in cui persone di tutto il mondo si tenevano per mano e insieme cantavano «I'd like to teach the world to sing». Penso che la musica possa davvero unire i popoli e le persone. Perché nella musica possiamo trovare un terreno comune e camminare insieme. E fare Festival come il «Sweet Soul Music» è altrettanto importante, perché consente il dialogo tra le anime. Infatti, anche se non si parla la stessa lingua, davanti alla musica si tace tutti, perché la musica è universale. E anche la musica commerciale ha il dovere di trasmettere calore e amore. La vita è già abbastanza difficile: la musica deve essere di sollievo.

EX CHIESA S. MATTIA Giovedì sarà inaugurata una mostra della pittrice lombarda

Regazzoni incontra Dalla

Sessanta opere ispirate ai brani del cantautore

Giovedì alle 18.30, nell'ex chiesa di S. Mattia (via Sant'Isaia 14/a) verrà inaugurata la mostra «Regazzoni & Dalla. Pittura, musica, poesia» (aperta fino al 25 luglio, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 22, sabato e domenica dalle 10 alle 22). La mostra, che tanto successo ha riscosso nelle sue tappe milanesi e romane, è promossa dalla Sovrintendenza regionale per i Beni architettonici e il paesaggio, dagli assessorati alla Cultura di Comune e Provincia e dal Centro S. Domenico, e curata da Silvia Evangelisti. In un percorso che potremmo definire «interattivo» la pittrice Daniela Regazzoni vi espone oltre 60 opere ispirate ai brani più famosi del cantautore bolognese (nella foto, i due insieme). Ma l'approccio non è solo visivo: la musica (quella di «Nun parlà» e «Occhi chiusi», rielaborate strumentalmente dal fratello dell'artista, Cesare Regazzoni, con l'intervento vocale dello stesso Dalla) aiuta il visitatore a calarsi nei «colori della poesia» e ad allontanarsi dall'aspetto fisico della pittura per porla al servizio della propria anima. Il percorso espositivo è completato da un filmato curato dalla pittrice



PAOLO ZUFFADA

col regista Fabio Olmi.

Domenica Regazzoni è nata a due passi dal manzoniano «ramo del lago di Como», e ancora lì ha lo studio, nel castello di Peschiera Borromeo. Figlia di un maestro liutaio, ha ricevuto proprio dal padre l'input ad immergersi in modo totale «in quell'intreccio di pittura, musica e poesia» che da più di 25 anni rappresenta la sua vita. «Vedendo mio padre - dice - ricavarci da un pezzo di legno grezzo, col lavoro delle braccia e del cuore, uno stru-

mento perfetto nelle dimensioni e nei rapporti tra fisica e armonia, e sentendolo poi suonare, ho capito che dalla manualità dell'artigiano, che è l'arte più «corporea» si può arrivare al suono, che è l'arte più «spirituale». Il mio percorso è iniziato da quell'input».

Il punto di partenza è comunque sempre stato la poesia...

Sì, ed è stato un percorso di ricerca e di ascolto. Le parole infatti hanno un «suono nascosto» e per sentirlo e po-

terne «vedere i colori» bisogna trovare concentrazione e riuscire ad ascoltare una propria voce interiore.

Come è avvenuto il passaggio dalla poesia alla musica?

Sono stata anche musicista: ho studiato 5 anni a Brema e per altri 5 anni chitarra classica. Di tutte queste esperienze però mi è rimasta solo la pittura, anche se mi porto dentro le altre: non riesco ad ascoltare un suono senza «vederne» il colore. E di conseguenza senza cercare di «dipingerlo».

Perché ha scelto Dalla?

Perché è un cantautore «per tutti» e l'arte deve essere per tutti. Le sue canzoni arrivano al cuore di chiunque. I suoi testi a volte un po' dissacranti, a volte dolcemente spirituali mi hanno sempre toccato profondamente. Ho sempre pensato che avesse dentro di sé un «desiderio di salvezza», qualcosa che lo portava ad «andare in alto» pur tenendosi fortemente legato sulla terra.

Cosa le piacerebbe tramettere?

Mi piacerebbe risvegliare nelle persone quello stupore che non esiste più e che ci porta a meravigliarci ancora delle piccole cose.



STEFANO ANDRIANI

Proseguiamo il viaggio all'interno della politica italiana dopo il 13 maggio intervistando oggi il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi del Ccd.

Punterete a cambiare questo sistema elettorale che tutti hanno criticato prima delle elezioni (voi compresi), ma che vi ha premiato?

In questo momento no. Certamente verso la fine della legislatura si riproporrà il problema di un sistema elettorale più equilibrato che possa garantire, all'interno di una riforma più complessiva dello Stato e nell'ottica del federalismo, obiettivi di stabilità, con l'introduzione anche dei temi del bipolarismo e della Camera delle Regioni.

Il centrismo come terza via non sta attraversando un buon periodo: è un tramonto definitivo?

Secondo me sì. Nel '94 ho fondato con Casini il Centro cristiano democratico convinto che nel bipolarismo i centristi debbano essere schierati. Il fallimento di Democrazia europea è l'ennesimo esempio che non v'è spazio presso l'elettorato per una forza che va a cercare voti dicendo agli elettori «votatemi, e poi vi racconto se mi alleano con la destra o con la sinistra».

Se i cattolici sono diven-

POLITICA Prosegue con il ministro per i rapporti con il Parlamento il ciclo di interviste sui nuovi scenari aperti dal voto del 13 maggio

Il Biancofiore si interroga sul futuro

Giovanardi: «Vogliamo essere un luogo di dibattito come lo è stata la Dc»



L'on. Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento

tati l'ago della bilancia non le sembra superata l'idea di un partito che si richiama esplicitamente al cristianesimo?

Direi di no, anche perché i nostri valori sono stati esplicitamente accolti nel programma di governo della Casa delle Libertà. E noi siamo stati anche determinanti coi nostri voti nei collegi elettorali per farle ottenere la vittoria elettorale.

Berlusconi, Buttiglione, Bossi, Fini al governo. Casini presidente della Camera. Non c'è il rischio che la coalizione di centro destra perda di vista il rapporto con la gente?

Non ho mai pensato che il governo per definizione debba essere lontano dalla gente e dai suoi bisogni. Forse l'anomalia italiana stava proprio nel fatto che i partiti straripavano e assumevano anche un ruolo che dovrebbe essere del governo.

Il leader sono impegnati al governo garantisce viceversa, come in Inghilterra, un collegamento diretto tra i partiti che raccolgono i voti e il leader che hanno un'investitura popolare e la traducono in azione di governo proprio per venire incontro alle necessità della gente.

Nel centro sinistra ci si chiede se l'Ulivo possa camminare o meno con due

«gambe». Nella Casa delle Libertà il problema sembra risolto visto che dal 13 maggio la gamba è una sola: Forza Italia...

Che vi sia una gamba sola, Forza Italia, è una semplificazione giornalistica che non ha niente a che vedere con la realtà. Forza Italia ha preso il 30% dei voti, gli altri partiti il 20%, quello che mancava per arrivare alla maggioranza. Direi quindi che gli altri partiti non hanno un ruolo mi sembra veramente ridotto.

Non le pare che Forza Italia eserciti un certo cannibalismo nei confronti del Biancofiore?

Certamente. Nel momento in cui si è scelto Berlusconi come leader e un simbolo che

lo esaltava simile a quello di Forza Italia, si è dato per scontato un «trascinamento» che doveva favorire, come ha favorito, Forza Italia. Tanto è vero che c'è stato un riequilibrio nei collegi. Ma non appena questo fenomeno, legato alle elezioni politiche e alla personalità di Berlusconi, è sparito per lasciare il posto a un sistema elettorale come quello siciliano, ecco che il cristiano democratico dal 6% sono passati al 20%.

Cosa manca al Biancofiore per avere il successo di immagine e di voti della Margherita? Forse un leader?

I successi di voti della Margherita sono stati il fenomeno speculari a quello di Berlusconi. I voti li ha presi Rutel-

li e ha trascinato la Margherita. Noi abbiamo bisogno di qualcosa di diverso. Forse Biancofiore è stato un nome un po' «inventato»: noi dovremmo chiamarci cristiano democratici.

Lei ha iniziato a far politica nella Dc. Mi dice le differenze con Forza Italia?

La differenza è sostanziale nel senso che noi vogliamo essere un'associazione di persone che si trovano, discutono, eleggono i propri dirigenti, dove ognuno ha il bastone da maresciallo nello zaino, cioè può diventare il capo. Forza Italia è nata dall'intuizione geniale di un leader riconosciuto, quindi è una struttura di partito nella quale il capo sostanzialmente dà gli indirizzi politici. Noi invece vogliamo essere quello che era sostanzialmente la Dc: un luogo di dibattito, di elaborazione e di scelta dal basso dei dirigenti.

Due presenze scomode per i centristi del Polo: la Lega e An. Siete separati in casa?

Siamo nella stessa Casa delle Libertà e ci siamo perché queste due forze hanno riconosciuto i punti fondamentali sui quali si può costruire un programma politico: la condivisione dei principi di libertà e di democrazia. Anche l'antifascismo, perché An ha abiurato il fascismo. E per quanto riguarda la Lega l'unità nazionale. Siamo riusciti a fare quello

che non è riuscito alla sinistra con Rifondazione e con i comunisti di Cossutta, che continuano ad essere comunisti e marxisti e a non ripudiare nulla delle tragedie del secolo scorso.

La crisi dei Ds la preoccupa?

Sono preoccupato del fatto che in Emilia Romagna in realtà l'area del centrosinistra in queste elezioni è risultata più forte complessivamente di quanto era nel '96. C'è stata una crisi dei Ds, però la coalizione si è rafforzata e questo per noi è un problema politico. Se la crisi e la perdita di voti dei Ds significano rafforzamento dei loro alleati per perpetuare questo regime che, ormai da 60 anni, non conosce ricambio certo questo non mi può soddisfare.

Parisi ha dichiarato che se il governo Berlusconi farà politiche familiari importanti e una vera parità potrebbe essere al suo fianco. È un'apertura che vi interessa o vi crea imbarazzo?

Nessun imbarazzo. Al Forum delle associazioni familiari, a nome del governo e della maggioranza, ho riconosciuto l'interesse per le politiche familiari e la nostra volontà di portarle avanti. Se troveremo in Parlamento la massima convergenza su queste politiche anche da parte dell'opposizione saremo ben felici.

CRONACHE



Vacanze alternative: i «Venerdì» di Dobbiaco

Il Centro di Iniziativa Culturale (C.I.C.) di Bologna in collaborazione con: O.D.A. (Opera Diocesana Assistenza - Bologna) propone un ciclo di conferenze settimanali: «I venerdì di Dobbiaco» presso Centro culturale - Grand Hotel - via Dolomiti, con questo programma: venerdì 20 luglio «Bioetica e persona: le ragioni profonde del dibattito bioetico» (Andrea Porcarelli, docente di filosofia presso lo Studio Filosofico Domenicano di Bologna); venerdì 27 luglio «Aids: è ancora un'emergenza?» (Aldo Mazzoni, ordinario di Microbiologia f.r. Università di Bologna); venerdì 3 agosto «Nuove frontiere dell'aborto: la pillola del giorno dopo» (Maria Cristina Baldacci, medico - Dipartimento Patologia Clinica e Medicina Trasfusionale - AUSL Città di Bologna); venerdì 10 agosto «I trapianti d'organo e la diagnosi di morte» (Karl Golser, docente di Teologia Morale Institut für Gerechtigkeit, Frieden und Bewahrung der Schöpfung Istituto per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato Brixen - Bressanone); venerdì 17 agosto «Bioetica e diritti umani» (Pino Morandini, magistrato - Vice-Presidente Consiglio Provinciale Trento); venerdì 24 agosto «Eutanasia: un atto di compassione o di scelta ideologica?» (Karl Golser); venerdì 31 agosto «Clonazione e "clonazione terapeutica": il problema delle cellule staminali» (Aldo Mazzoni).

In un mondo «globalizzato», in cui tuttavia a troppi manca ancora il pane, siamo, noi italiani, consapevoli del privilegio di andare, in tanti, in vacanza? Perché questa sia realmente «bella», sarà sufficiente ricercare soltanto i piaceri del corpo, come ci invitano a fare i patiti depliant delle agenzie di viaggio? Se non accontenteremo anche l'anima, nutrendo spirito ed intelligenza, potremo realmente rigenerarci? A questo completamente vorrebbe contribuire, nel suo piccolo, anche il ciclo di conferenze che il Centro di Iniziativa Culturale (C.I.C.) di Bologna, in collaborazione con l'Opera Diocesana Assistenza, organizza per la prossima estate a Dobbiaco - Toblach (Bz), denominato «I Venerdì di Dobbiaco». Nell'iniziativa sono state coinvolte le realtà locali al più alto livello, a cominciare dalla Provincia. La diocesi di Bolzano-Bressanone ed il Comune di Dobbiaco hanno concesso il patrocinio. L'Istituto per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato di Bressanone invierà il suo più qualificato rappresentante. Tutto ciò per sottolineare le ragioni profonde di una comunanza di valori culturali, che possono annullare qualsiasi differenza linguistica ed etnica, radicandosi in una comune tradizione cristiana e personalistica. Per quest'anno sono stati scelti argomenti di bioetica. Tutti mi sembra risultino di grande attualità ed interesse. Saranno svolti da qualificati relatori, con un linguaggio che consenta anche ai non addetti ai lavori una sufficiente conoscenza di problemi su cui tutti, esperti ed inesperti, abbiamo il diritto, ed il dovere, di esprimere un personale giudizio. Vi sarà spazio per commenti e discussioni. È stato detto che sarà, questa, la legislatura della bioetica? Si faccia allora attenzione, perché le conclusioni del dibattito parlamentare saranno decisive per la «qualità» della vita sociale futura dell'intera comunità. Rivolgiamoci perciò un invito cordiale a partecipare a quanti avranno la gioia di trascorre le loro vacanze in Alta Pusteria, o nelle zone viciniori di quelle meravigliose montagne, dal Cadore al Comelico. L'orario prescelto, ore 17-19, può consentire di associare, in un'unica gita, l'impegno culturale ed il godimento di nuovi e straordinari orizzonti naturali. Quindi... a vederli!

Aldo Mazzoni, presidente del Centro di Iniziativa Culturale di Bologna

Federazione per la vita: un corso di formazione

Nella stessa sede di Dobbiaco, dal 27 agosto al 1 settembre p.v., si svolgerà, organizzata in collaborazione con la Federazione Regionale per la Vita dell'Emilia Romagna, una settimana di formazione per volontari dal titolo «Fondamenti e prospettive di un impegno a difesa della vita». Questo il programma: lunedì 27 agosto arrivo e sistemazione; martedì 28 agosto: «Impegnarsi a favore della vita, per costruire una cultura della vita» (Andrea Porcarelli); «La "pillola del giorno dopo": realtà scientifica e implicazioni morali» prof. Aldo Mazzoni; mercoledì 29 agosto: «L'obiezione di coscienza: contesto giuridico e problemi applicativi» (Pino Morandini); «La diagnosi prenatale come premessa ad una "eutanasia precoce"» (Aldo Mazzoni); giovedì 30 agosto: Visita guidata / lezione itinerante (luogo da definire); venerdì 31 agosto: «Identità e ruolo dei centri di aiuto alla vita» (on. Carlo Casini); «Il vangelo della vita» (don Francesco Scimè); Sabato 1 settembre conclusioni (Aldo Mazzoni e Andrea Porcarelli). Per informazioni: Federazione Regionale per la Vita E. R., c/o Rita Toschi, Via della Salute, 5 40026 Imola (Bo), tel. 0542/33746.

FLASH

PIAZZA VIII AGOSTO

Il Csi per la Casa dei risvegli

Il Centro Sportivo Italiano e l'associazione «Gli Amici di Luca» ancora insieme. Oggi sulla ristrutturata piazza VIII agosto tutti i cittadini potranno liberamente e gratuitamente partecipare alle attività promosse dal C.S.I. (dalle 9.00 alle 18.00), da sempre convinto sostenitore dell'importanza e dell'utilità di portare lo sport tra la gente ed alla portata di tutti. Sarà possibile giocare a calcio 3x3, basket 3x3, tennis tavolo, pallavolo. Ci sarà anche un'area dedicata agli scacchi con una scacchiera gigante in collaborazione con il Cierrebi Bologna. Il Centro Sportivo Italiano si offre, ancora una volta alle iniziative dell'Associazione «Gli amici di Luca» a sostegno del progetto «Casa dei Risvegli Luca De Nigris» invitando i bambini e le famiglie a divertirsi ma anche a riflettere.

AGRI2000

Un sito sul territorio provinciale

È stato presentato il sito Internet www.terredibologna.it, promosso dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Bologna. Realizzato da Agri2000, società specializzata in studi e servizi per il settore agricolo e agroalimentare, il sito offre ai cittadini bolognesi e ai turisti la possibilità di conoscere meglio il territorio provinciale e di individuare aziende dove comprare ortaggi e frutta fresca direttamente dal produttore, ottenere informazioni per trascorrere una giornata alla scoperta del territorio e gustare specialità tipiche.

LEGGI RIVOLA Boarelli (Agesc) commenta i dati di applicazione

Diritto allo studio, non è tutto oro...

Assegni e borse di studio per oltre 19 miliardi di lire. Questi i numeri relativi all'applicazione della legge sul diritto allo studio, la cosiddetta legge Rivola, forniti dalla Regione Emilia-Romagna nel corso di una conferenza stampa alla presenza dell'assessore Bastico.

Destinatari dei contributi sono 21.000 studenti (su una popolazione scolastica di circa 390.000), di cui 5.239 frequentano le elementari, 4.473 le medie e 11.274 le superiori.

Rispetto all'anno passato sono cresciuti sia il numero dei destinatari sia l'ammontare degli «aiuti»: nel 2000 infatti la Regione Emilia Roma-

gna ha erogato 6.772 assegni di studio, per un valore totale di 6,3 miliardi.

Quest'anno 7.469 per un ammontare complessivo di 16 miliardi.

Gli studenti delle scuole superiori che usufruiranno degli assegni di studio previsti dalla legge regionale 10/99 sono 11.274 (pari all'8% dei 140.651 iscritti); 519 di loro, ovvero il 5%, frequentano scuole private.

Il valore medio dell'assegno di studio, che varia da provincia a provincia, è aumentato di circa il 50% rispetto allo scorso anno, ed è di 1.300.000 lire nelle scuole pubbliche (865.000 nel 2000) e 1.900.000 nelle private (1.800.000 nel 2000).

La Giunta dell'Emilia Romagna più brava di tutte? Sono stati in grado di fornire i dati ufficiali sugli assegni di studio agli studenti delle superiori solo a tre mesi di distanza dalla scadenza del bando. La Regione Veneto in gennaio ha fatto la legge (migliore della nostra), alla fine di maggio aveva già aperto e chiuso il bando ed erogato materialmente gli assegni.

Come se non bastasse, ad oggi l'Assessore Bastico non è ancora in grado di fornire alcuna certezza alle famiglie (che hanno sostenute le spese soggette a rimborso già un anno addietro!), circa la data in cui potranno riscuotere gli assegni. Il problema è che all'assessorato hanno sbagliato i conti e devono trovare gli otto miliardi che mancano per soddisfare tutte le richieste.

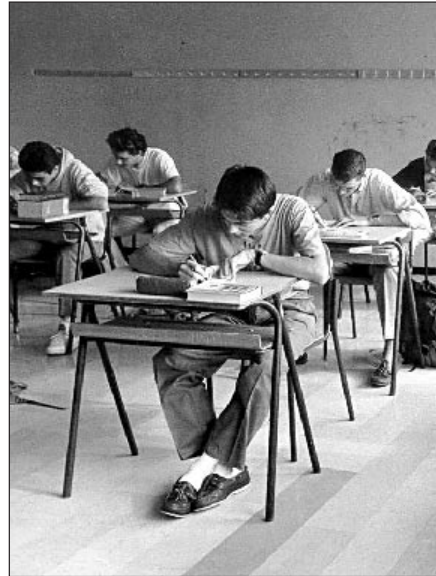
Venendo agli esiti del regolamento attuativo per l'anno scolastico 2000/01, alla luce dei dati ufficiali, trovano riscontro oggettivo le critiche già più volte sollevate in merito a questo provvedimento iniquo, tramite il quale la Giunta Errani, contraddicendo i più elementari principi su

cui si basa la normativa per il diritto allo studio, toglie a chi ha più bisogno per dare di più a chi ha già avuto.

Il dato è evidente. Una famiglia con un figlio frequentante una scuola secondaria statale ha rimborsate, non solo tutte le

FRANCO BOARELLI *

spese sostenute, ma anche altre inesistenti ed inventate dall'Assessore Bastico con il meccanismo della «franchigia alla rovescia». Una seconda famiglia, con lo stesso reddito di quella



precedente ma con un figlio che frequenta una scuola libera, spende almeno il 300% in più della prima e la Regione le rimborsa meno della metà delle spese indispensabili (iscrizione e frequenza). Una rivisitazione originale del personaggio di Robin

Hood: si sottraggono quattrini a chi ne ha bisogno per restituirla a chi non li ha neppure spesi.

E così una buona legge (non certo la migliore), è applicata ideologicamente, in modo da riproporre la discriminazione economica con la quale si continua, ormai solo in questo paese, a violare il diritto fondamentale di ogni famiglia alla libertà di scelta educativa. Secondo questi principi, infatti, gli interventi dello Stato e delle Regioni, dovrebbero avere come obiettivo quello di rendere economicamente indifferente la scelta fra scuole statali e non statali. La Giunta Errani persegue, invece, l'indifferenza dei contributi nei confronti di soggetti che, a parità di reddito, sostengono uno sforzo economico oggettivamente diverso.

Alla luce di tutto ciò, noi continuiamo a protestare ed a proporre. Ora però ci domandiamo anche: tra i politici regionali, di maggioranza o di opposizione non importa, non c'è proprio nessuno che abbia qualcosa da ridire?

* Presidente regionale Agesc

Più basso il contributo agli alunni delle «non statali» Monsignor Facchini: «Colpa del falso egualitarismo»

Viene confermata la scelta dello scorso anno per la quale valgono le osservazioni fatte allora. L'allargamento delle spese ammissibili e l'estensione dei benefici alle scuole dell'obbligo consentono di raggiungere un maggior numero di famiglie. Di questo non c'è che da rallegrarsi. Però va anche detto che in questo modo si è abbassato il contributo per gli alunni delle scuole non statali, i quali sopportano in realtà un maggiore onere per esercitare la libertà di scelta della scuola. Ciò viene fatto all'insegna di un egualitarismo che, a ben riflettere, si rivela falso, perché la situazione di partenza degli alunni che frequentano scuole statali e non statali non è la medesima per quanto si riferisce alle spese che debbono sostenere. Il principio di

uguaglianza dovrebbe prevedere interventi uguali per situazioni uguali o equiparabili.

Lo spirito della legge Rivola voleva tenere conto di questo divario e colmarlo in parte. Ciò ha incontrato, come noto, opposizioni ispirate più a ideologia (l'ideologia di una uguaglianza che non esiste né prima né dopo l'applicazione della legge) che alla preoccupazione di venire incontro ai cittadini e si è trovato il modo per svuotare in parte la legge stessa nella fase applicativa. Sta di fatto che con simili provvedimenti non si va incontro a una vera parità tra cittadini che frequentano scuole statali e non statali non c'è. Speriamo nel futuro.

Fiorenzo Facchini, coordinatore regionale per la pastorale scolastica